

L'altro da sé

L'uomo qualunque, scriveva Aldo Moro nel 1945, «non è se stesso, è altri da sé, è pronto a tutto, così ad accettare qualsiasi dittatura, che nasce fatalmente dove al posto dell'ansiosa libertà dello spirito c'è il vuoto» ((*Contro l'“Uomo qualunque”*, in “*Studium*”, n. 9, 1945, p. 266, ora in A. Moro, *Al di là della politica e altri scritti. “Studium” 1942-1952*, a cura di G. Campanini, Studium, Roma 1982, pp. 255-256, cit. in f. b. [Francesco Barbagallo], *Ricordo di Luisa Mangoni*, «*Studi Storici*», 4, ottobre-dicembre 2012, anno 54, pp. 755-759, p. 757))). La seconda parte è un ricamo moralistico su una prima parte, però, perfettamente informata al concetto di alienazione. Da dove gli veniva questa nozione, a questo colto cattolico, che si sarebbe poi infranto contro l'inscalfibile corazza calcolistico-strumentale del dominio americano? Comunque, l'uomo qualunque non è morto nel '48. Fu solo ricacciato nelle viscere della nazione dai partiti “razionali” dell'epoca, ma in questi ultimi vent'anni è riemerso sotto tante maschere, tutte riconducibili all'italiano come uomo alienato, cioè tipo umano capitalistico universale, la cui religione, come vide Gramsci, è stata la filosofia di Benedetto Croce, con il suo “vitale” che richiama sempre lo spirito a quelle «cose sensibilmente sovrasensibili», le merci, la cui accumulazione costituisce l'infelice ma inesausta passione di questo paese.
